

GLI SCAVI NELL'INSEDIAMENTO PREISTORICO E NELLA NECROPOLI DI RA'S AL-HAMRA 5 (MUSCAT-OMAN), 1980-1985 (*)

P. BIAGI - S. SALVATORI

La Missione Archeologica Italiana nel Sultanato di Oman, diretta dal Prof. Maurizio Tosi, è posta sotto il patrocinio dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli a cui si sono affiancati il Centro Studi e Ricerche Ligabue di Venezia, l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO), il CNR e l'Istituto di Studi Classici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia. La Missione è finanziata dal Ministero per gli Affari Esteri, DGRG-Ufficio I e sui contributi alla ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione, quota 40%. Un importante contributo nella fase iniziale delle ricerche (1981-82) è stato garantito dalla Fondazione C. Gulbenkian di Lisbona.

Al lavoro sul campo hanno partecipato, dal 1981 al 1984, oltre al direttore della Missione e agli scriventi, le seguenti persone:

M. Cattani, R. Ciarla, E. Isetti, R. Maggi, O. Nalesini, Th. Urban, G. Santini, I. Tiscornia (archeologi); A. Coppa, M. E. Danubio, R. Grilletto, R. Macchiarelli (antropologi); J. De Grossi (malacologo); R. Nisbet (paleobotanico); G. De Marco, C. Marinucci (geobotanici); M. Coltorti (geologo); M. Lanzinger (pedologo); M. Micheli (restauratore); V. La Bianca (topografo).

Vogliamo qui ringraziare il Ministero per il Patrimonio Nazionale e la Cultura dell'Oman per il prezioso supporto logistico e per l'aiuto sempre prontamente offertoci dal Direttore delle Antichità, Dr. Ali A. Shanfari e dal Consigliere del Ministro per l'Archeologia, Dr. Paolo Costa. La lista dei ringraziamenti sarebbe veramente assai lunga a seguito degli innumerevoli debiti di riconoscenza contratti dalla Missione nel corso di cinque campagne di scavo; ci limiteremo qui a ricordare, per tutti, il Maggiore W. Foxton che ha, con energia e disponibilità, risolto molti piccoli e grandi problemi sorti nel corso dei lavori, facilitando in modo del tutto efficace la vita stessa della Missione.

(*) I caratteri in neretto indicano la numerazione di strato.

Lo *shell/fish midden* di RH5 fa parte di un insieme di insediamenti identificati sul capo di Ra's al-Hamra¹ e nelle immediate vicinanze dello stesso.² Si tratta di un monticolo di resti antropici intervallati da lenti di depositi naturali che si estende, in direzione nord-sud, sulla pendice meridionale del capo citato, pochi chilometri ad ovest della Capital Area. Nella parte mediana, il deposito ha uno spessore massimo di circa m. 1.50 che si assottiglia gradatamente dalla zona centrale spostandosi verso i margini del *midden*.

Oggetto di scavo per sei anni da parte della Missione Archeologica Italiana nel Sultanato di Oman, si è rivelato di estremo interesse per aver restituito delle serie sovrapposte di abitati di pescatori del IV millennio a.C. ed una imponente necropoli di inumati della stessa epoca, ubicata nella zona nord orientale del monticolo.

Strategia e metodi di scavo.

Per poter definire la strategia da seguire nello scavo dettagliato dell'insediamento e per poter chiarire in modo veloce la natura e la potenza della sequenza di RH5, si rendeva necessaria, nell'inverno del 1982-1983, l'apertura di una trincea che attraversasse da est ad ovest tutto il sito. Questa trincea, scavata per una larghezza di cm 80 dal quadrato HVG ad ovest al quadrato HXG ad est³ permetteva il riconoscimento di diverse fasi insediative corredate di strutture antropiche quali pozzetti di rifiuto, buche di palo e focolari, dando una prima impressione di almeno tre fasi principali d'insediamento riconoscibili sulla sovrapposizione di livelli carboniosi intervallati da depositi sterili.⁴

La trincea stessa veniva effettuata in modo veloce, con l'impiego di pale, dato il motivo dell'effettuazione della stessa.

Nello stesso anno, la pulitura di una serie di riquadri nell'area sudorientale del sito, permetteva di riconoscere che anche nel calcare di base

esistevano strutture archeologiche spesso in forti concentrazioni, sia buche di palo che pozzetti⁵ che facevano intravedere l'esistenza di una prima fase insediativa preistorica sulla roccia di base del promontorio.

Grazie a queste osservazioni preliminari, con la campagna dell'inverno 1983-1984, si definiva una strategia da seguire per le prossime stagioni: vale a dire uno scavo areale il più vasto possibile nel sito più antico, cioè quello direttamente posto sulla roccia di base; ed uno scavo il più dettagliato possibile nella parte centrale del *midden*, dove la trincea est-ovest aveva rivelato la serie più potente, più completa e meglio stratificata del deposito.

Con la campagna dell'inverno 1983-1984 veniva quindi aperta una grande trincea a L nel lembo sudorientale del sito (Fig. 6, A a sinistra) che rivelava la presenza di moltissime strutture escavate nel *bedrock*, quali 536 buche di palo, 20 pozzetti di rifiuto e 2 focolari circolari ricchi di resti carboniosi alla base, ricoperti di accumuli di ciottoli al centro. Questi focolari erano posizionati in maniera periferica rispetto alle altre strutture che si configuravano, trattandosi delle buche di palo, in alcuni casi in allineamenti ad andamento curvilineo.

Tutte queste strutture venivano scavate a mezzo di cazzuole, con vaglio completo dei depositi con setacci a maglie di mm 1, per quanto riguarda le buche di palo, e con vagli a maglie di mm 3, con campionature passate a mm 1, per quanto riguarda le basi dei pozzetti ed i focolari.

La parte centrale del sito era oggetto di un breve intervento durante la stagione invernale di cui sopra e di un'indagine completa durante l'inverno 1984-1985.

Tutto il deposito di cui parleremo è stato asportato a mezzo di cazzuole W.H.S., interamente vagliato seguendo la metodica di cui sopra ed in parte flottato, a partire dallo strato 4, campionando per quest'ultima operazione, circa 10 litri di terreno ogni 2 mq, quadrato per quadrato e strato per strato per consentire una raccolta assolutamente completa dei resti vegetali, animali e di produzione antropica contenuti nei diversi livelli d'abitazione.

La sequenza di RH5 e le sue strutture.

L'asportazione del deposito rimaneggiato superficiale ha messo in luce una serie di strutture consistenti in otto pozzetti di rifiuto e tre buche di palo, nella parte più alta della serie (Fig. 1). Tutte queste strutture erano decapitate al tetto indicando una maggiore potenza originale della stratificazione in parte andata perduta a causa di fenomeni erosivi naturali.

La peculiarità del riempimento dei pozzetti rinvenuti in questo strato, chiamato 0 perchè decapitato ed al tetto della sequenza, consiste nell'aver un riempimento sabbioso spesso costante e non scandito da altre interferenze di scarico all'interno delle strutture. Si tratta quindi di un riempimento molto *loose*, di solito povero di reperti faunistici sia ittici, che malacologici che mammiferi, di colore grigio chiaro, costantemente presente in tutto l'interno dei pozzetti. Questi ultimi sono stati denominati sulla base del quadrato in cui sono stati reperiti. Di questi il più interessante per i materiali portati alla luce è il Pit HWE/B 0, parzialmente sezionato dalla trincea est-ovest del 1982, che ha fornito moltissimi frammenti riconnettibili di una scodella profonda carenata con collo troncoconico mancante dell'orlo, in ceramica nera fine lucida a pareti sottili. Il fondo leggermente convesso del recipiente privo di anse conteneva abbondanti resti di bitume. I frammenti ceramici si trovavano concentrati nella parte alta, al centro della struttura; ed uno di questi, riconnettibile agli altri, era già stato raccolto nel 1982 ed erroneamente attribuito ad un momento più antico d'insediamento⁶ e riportato a confronti esistenti a Tepe Yahya sull'altipiano iranico.⁷

Nello stesso Pit HWE/B 0 veniva raccolta una punta doppia foliata bifacciale, coprente, bilaterale di forma stretta e lanceolata, con una delle due estremità fortemente usurata probabilmente per rotazione e la faccia ventrale della punta leggermente scheggiata. Di tutti i pozzetti rinvenuti in questo strato 0, l'unico altro a restituire frammenti ceramici è stato il Pit HXP/B 0 alla sommità del quale si raccoglieva un piccolo coccio con superfici camoscio ben levigate, per il quale non sono stati sinora trovati confronti accettabili.

Lo strato abitativo 1 ha fornito un piano di calpestio in sito con diversi elementi strutturali

dei quali il piú appariscente è la serie di buche di palo ad andamento semicircolare scavata nei quadrati HWO, HWS ed HWI (Fig. 2), forse interpretabile come quanto rimane di una struttura abitativa. La superficie di questo piano appariva asportata nella parte orientale da agenti erosivi naturali. Altri manufatti notevoli consistono in serie di focolari alcuni dei quali leggermente incavati nel terreno, profondi una decina di centimetri, con gruppi di ciottoli a spigoli vivi al centro a ricoprire i frustoli carboniosi alla base. E' molto probabile che tutti questi focolari non siano contemporanei tra di loro, come è stato ad esempio riconoscibile durante lo scavo dei due focolari HWN/C 1 e HWN/D 1, dove quest'ultimo sembra leggermente piú recente dell'altro. Altri focolari ancora giacevano sul piano di calpestio, consistenti in gruppi di ciottoli a spigoli vivi tra i quali sono stati raccolti resti di frustoli di carbone vegetale.

Al di sotto dello strato 1, riconoscibile solamente nel lembo settentrionale della superficie esposta, si è rinvenuto un livelletto a carboni dello spessore massimo di cm 2, chiamato strato 1b in cui sembrava aprirsi il pozzo profondo troncoconico, Pit HWT, al centro della Fig. 2.

La sequenza con strutture è interrotta, a questo punto, da un deposito talvolta spesso una ventina di centimetri, composto per lo piú di conchiglie marine e di mangrovetto denominato strato 2. Questo fenomeno sembra abbastanza esteso lungo le sezioni nord-sud ed est-ovest dello scavo ed è stato impiegato come elemento di separazione tra le fasi medie e quelle recenti dell'abitato.

Con il sottile strato a carboni 3 sottostante (Fig. 3, in alto) rifanno la loro comparsa numerose buche di palo localizzate specialmente nell'area occidentale della superficie, pozzetti di diverso tipo, tra cui uno a conca, profondo una ventina di centimetri, con carboni e ciottoli sul fondo, che ha restituito interessanti resti di vertebre di mammifero marino, Pit HXP/C 3. Un altro resto strutturale non detectato negli strati superiori è la lieve depressione a « C » dei quadrati HWI-HWT; mentre la vasta area a ceneri del quadrato HWS è un fenomeno abbastanza comune alla serie medio bassa di RH5. Lo straterello a carboni 3 è separato da una serie discontinua di piccoli focolari con ceneri al tetto, denominata 3a, da un livello di circa cm 10 di pesce e conchiglie; ed un

altro livello di questa natura separa lo strato 3a dalla superficie dello strato 3b, un piano omogeneo, ricchissimo di buche di palo che si aprono alla sua superficie unitamente ad una depressione a « C » nei riquadri HXF/BC (Fig. 3, in basso). L'accurata asportazione dello strato carbonioso 3b, permette di riconoscere subito al di sotto un livelletto sottilissimo e molto discontinuo denominato 3c in cui si aprono, nella parte orientale dello scavo, altre buche di palo. Immediatamente sotto questo, poggiante sullo strato a conchiglie 4, si rinvergono poche buche di palo nello strato 3d, specialmente concentrate nei quadrati HXG ed HXL.

Il deposito a conchiglie 4, è stato ancora una volta tenuto come elemento di separazione tra due fasi insediative principali.

A partire da questo momento l'ampiezza della ricerca è stata ristretta a circa 32 mq, per esigenze di tempo.

Al di sotto del livello a conchiglie 4, potente dai 20 ai 2 centimetri a seconda delle zone, del tutto privo di resti strutturali, lo strato 5, bruno sabbioso, molto povero di materiali, è ricco di buche di palo poste in maniera tale da non permettere il riconoscimento di sicure strutture abitative. Un focolare si apre in una leggera depressione del riquadro HXQ/A 5, con numerosi ciottoli a spigoli vivi a ricoprire i resti di carboni vegetali.

E' nel deposito bruno scuro, ricchissimo di frustoli carboniosi e lenti a pesce e conchiglie che si apre una quantità di pozzetti di rifiuto di forma circolare la cui base tocca la roccia di fondo. In alcuni riquadri questi pozzi sono ricoperti da lenti spesse di cenere (Fig. 4, in alto, Fig. 6, C). Alcuni di questi pozzi hanno un riempimento ben stratificato con livelli a sabbino grigiastro, pesce e conchiglie, e piú in basso ancora sabbino grigio. Il fondo è spesso ricoperto da sabbia di colore dorato, dovuta al trasporto eolico; fenomeno ricorrente in molte strutture di tutti gli strati abitativi causato dal non immediato impiego della struttura subito dopo il suo escavo. Altri pozzetti ancora sono quasi del tutto privi di resti faunistici, com'è il caso del Pit HXP/B 5a e contengono invece molti strumenti in pietra levigata quali martelli, pesi da rete e incudini, ad indicare la diversa funzionalità di questi resti strutturali. Lo strato 5a ha restituito anche molte buche di palo,

una sola delle quali tanto profonda da toccare il calcare di base, ed una canaletta a « C », profonda, all'interno della quale erano scavate tre buche di palo, nei riquadri HXX ed HXP (Fig. 6, D).

Lo strato basale 5b, poggiante sul *bedrock*, si è dimostrato di spessore variabile, aumentando progressivamente di potenza spostandosi verso sud. Le buche di palo di questo strato più profondo si dipartono pochi centimetri sopra la roccia di base per intaccarla di una quindicina di centimetri al massimo (Fig. 5, in basso). Nella roccia di base si sono trovati intagliati anche tre diversi pozzetti o depressioni poco profonde la cui superficie basale era in tutti i casi foderata di sabbino eolico dorato. Questioni di tempo hanno limitato l'indagine in questo ultimo strato a soli 18 mq di superficie. Altre strutture probabilmente in parte pertinenti a questa fase abitativa sono quelle rinvenute alla base dell'indagine della necropoli, dove compaiono, scavate nel calcare rubefatto, molte buche di palo, diversi pozzetti e interessanti canalette con andamento a semicerchi, poco profonde (Fig. 6, B).

A seguito dell'indagine così condotta, è stato possibile tracciare un quadro schematico dei momenti insediativi documentati nella stazione di RH5, che, a partire dal basso, possono sintetizzarsi in questo modo:

- strato 5b, I fase d'insediamento;
- strato 5a, II fase d'insediamento;
- strato 5, III fase d'insediamento;
- strati 3d, 3c, 3b, IV fase d'insediamento;
- strati 3a, 3, V fase d'insediamento;
- strati 1b, 1, VI fase d'insediamento;
- strato 0, VII fase d'insediamento.

Tutte queste hanno dato resti strutturali e culturali più o meno abbondanti.

E' evidente come questa periodizzazione schematica non riproduca esattamente la cronologia relativa reale delle strutture restituite dai diversi livelli, le cui sfasature cronologiche non sono riconoscibili all'atto dello scavo con i mezzi attualmente a nostra disposizione.

I resti della cultura materiale prodotti dal sito, mostrano una certa varietà che sarà ben più facile descrivere alla fine dell'esame completo dei materiali. Dalle buche di palo e dai pozzetti rinvenuti nella roccia di base provengono degli elementi

ignoti nella sequenza sovrastante, quali il pendaglio a goccia in steatite (Fig. 5, n. 5) ed il grosso amo in conchiglia con foro di prensione (Fig. 5, n. 6) che trova un confronto a Khawr Milh I,⁸ uno *shell midden* che ha fornito una datazione radiocarbonica, eseguita su campioni di conchiglie marine, di 5130 ± 90 bp (3180 bc) (ANU 2813). La produzione di orecchini in scisto e steatite sembra più o meno costante in tutti i periodi (Fig. 5, nn. 1-4); e così pure quella dei martelli, dei pesi da rete e delle incudini, strumenti particolarmente comuni nelle fasi più antiche d'abitato.

Per quanto riguarda l'industria su pietra scheggiata, si notano, nelle prime fasi d'insediamento, rari strumenti a dorso che non ricorrono poi nei momenti successivi dove sono comunissimi i cosiddetti *punches*⁹ spesso fortemente usurati.

L'industria su osso annovera perforatori levigati da schegge di ossa lunghe di piccoli mammiferi (Fig. 5, nn. 8-10), sempre presenti in tutta la sequenza e ami (?) a doppia punta, levigati da piccole schegge di ossa lunghe (Fig. 5, n. 7) la cui comparsa sembra avvenire con gli strati 3d-3.

La ceramica fa la sua apparizione nel momento terminale dell'abitato, nel Pit HWE/B 0.

Ad un esame preliminare, seguendo la metodologia impiegata di mantenere gli strati a conchiglie 2 e 4 come elementi separatori fondamentali delle diverse fasi, sembrerebbe dunque possibile ricollegare gli strati 5b-5 al momento più antico dell'abitato; gli strati 3d-3 a quello medio e gli strati 1b-0 a quello recente.

Un'osservazione molto interessante riguarda l'insieme delle strutture dello strato 5a, la cui presenza non era stata assolutamente notata lungo tutte le stratigrafie nord-sud ed est-ovest tracciate nell'abitato ed inoltre l'attacco delle strutture a pozzetto e delle buche di palo scavate nella roccia di base, la cui origine non era stata affatto chiarita con l'osservazione delle sezioni, e che è stata invece definita grazie alla possibilità di un ampio scavo in estensione.¹⁰

La necropoli di Ra's al Hamvā 5

L'area sepolcrale del sito di RH5 si sviluppa nella porzione nord-orientale del deposito e, nella sua fascia più orientale, risulta erosa, lungo un asse nord-sud, fino alla roccia di base da una delle direttrici di deflusso delle acque di superficie (Fig. 7).

Di questa necropoli è forse opportuno sottolineare alcune peculiarità intrinseche che ne rendono assai problematico e tuttavia di eccezionale importanza lo studio. Innanzi tutto il fatto che essa è la più antica necropoli, ad oggi nota, di tutta la penisola arabica e la mancanza di confronti con realtà archeologiche analoghe impedisce quegli studi comparativi che sarebbero di fondamentale importanza per tracciare lo sviluppo culturale interno delle popolazioni di costa di cui RH5 ci fornisce, per quanto ampio, pur sempre un campione isolato nel tempo e nello spazio. Se è vero che questa necropoli ci fornisce il quadro di una data comunità in un tempo determinabile, che cosa rappresentano, in termini evolutivi, le forme che noi percepiamo rispetto ad un prima ancora ignoto e a un poi ancor troppo lacunoso se non altrettanto muto? Certamente queste domande non sono destinate a rimanere per sempre senza risposta e già si lavora per colmare questi vuoti e per inserire questi primi, importantissimi documenti, nel quadro più articolato della storia del popolamento costiero dell'Oman.

La cosa comunque più rilevante è che ci troviamo di fronte ad un cimitero di insospettite dimensioni, ben definito nello spazio, e utilizzato da una popolazione di pescatori per diverse centinaia di anni, apparentemente senza soluzione di continuità.

Tale fatto non è di poco conto per una comprensione dell'universo socio-culturale di questi pescatori preistorici, se pensiamo che il cimitero, come luogo determinato in cui una comunità seppellisce i propri defunti, è comunque espressione d'un legame particolarmente sentito tra il gruppo umano ed un ambiente sia esso economicamente o ideologicamente inteso come significativo.¹¹ Nel nostro caso l'ambiente è quello naturale circostante, il complesso costituito dall'attiguo mangrovetto e dalla battigia, da cui proveniva una porzione considerevole delle fonti proteiche disponibili (molluschi e tartarughe di mare), e dallo specchio di mare antistante, riserva di cibo forse ancor più importante.¹²

In altri termini, l'impianto d'un cimitero può significare il ribadire fisicamente il diritto d'accesso consolidato ad una particolare gamma di risorse, in un dato territorio, e con ciò stesso presuppone un certo grado di stanzialità, magari legata ad una frequentazione stagionale, ma co-

munque ripetitiva, da parte d'un gruppo umano socialmente costituito.

Lo scavo della necropoli.

Cinque intense campagne di scavo ci hanno consentito di riportare alla luce oltre cento tombe per un totale di quasi duecento individui a cui vanno aggiunti almeno altri ottanta individui da un'area sepolcrale ad inumazioni prevalentemente secondarie denominata area 43. Le fosse erano generalmente poco profonde e di forma ovale (Fig. 8) il defunto vi era deposto in posizione rannicchiata, su di un fianco, preferibilmente il destro, con le braccia ripiegate e le mani poste sotto o davanti alla testa. In alcuni casi il defunto stringeva nella mano una valva di *Macrocallista* sp. (Fig. 9), un mollusco bivalve che raramente si incontra nel deposito archeologico dove invece prevalgono *Terebralia palustris*, *Ostrea* sp., *Arca* sp. ecc.

Nei casi in cui disturbi o movimenti postdeposizionali non avevano turbato la relazione spaziale fra *Macrocallista* e volto dell'inumato s'è potuto appurare che la valva del mollusco era tenuta proprio davanti agli occhi. In altri casi ancora il defunto stringeva nella mano, chiusa a pugno, una perla. Scarso, in genere, il corredo e per lo più limitato ad oggetti d'ornamento personale. Quasi tutti i defunti risultavano poi ricoperti da quella che potrebbe essere stata un'offerta rituale di cibo ovvero i resti di un altrettanto rituale banchetto funebre. Si tratta in genere di molluschi, lische di pesce, frammenti di carapace di tartaruga marina (*Chelonia mydas*) o anche di crani interi di quest'ultimo animale a volte posti a diretto contatto con la testa del defunto, una posizione, questa, che lascia supporre che la tartaruga rivestisse un qualche significato particolare nel pensiero escatologico di queste genti. Più rara è invece la presenza di ossa di mammifero terrestri.

Infine la tomba veniva chiusa da una copertura di pietre di cui si possono elencare almeno tre tipi diversi. Una parte delle sepolture è infatti coronata da uno o due grossi blocchi di pietra calcarea posti direttamente sul defunto quasi a volerlo ancorare definitivamente al suolo. Un secondo tipo di copertura è invece costituito da un ben disposto pavimento di pietre di wādi, ciottoli di

peridotite di medie dimensioni, ben levigati dall'azione dell'acqua, di forma vagamente circolare e piatti, raccolti, con tutta probabilità, dal letto del vicino wādi Adai. Un terzo gruppo di tombe presenta invece una massiccia ricopertura in blocchi di pietra calcarea, lo stesso tipo di pietra che forma la piattaforma rocciosa su cui insiste l'inseppimento. Alcuni altri particolari meritano di essere ricordati per la frequenza con cui ricorrono. In più casi, intorno al corpo dell'inumato, abbiamo rinvenuto numerosi ciottoli ovoidali o sferoidali di piccole dimensioni che fanno pensare, in termini analogici, a uova di tartaruga; d'altro canto abbiamo potuto notare che il secondo tipo di copertura sopra descritto lascia sempre libera la testa dell'inumato esprimendo, forse, in questo modo, la volontà di creare un'analogia non solo formale tra la tartaruga ed il defunto. Sempre con una certa frequenza abbiamo riscontrato la presenza nelle sepolture di ciottoli sferoidali di peridotite che avevano subito una prolungata esposizione diretta al fuoco. Forse in questi casi si tratta delle pietre d'un focolare rituale costruito per l'occasione cerimoniale: questo tipo di pietra non si ritrova mai nei focolari dei livelli abitativi, mentre d'altra parte è noto etnograficamente (ad esempio tra i Lugbara dell'Uganda) l'uso di porre nella tomba le pietre del focolare.¹³

Infine dobbiamo ricordare che spesso, appoggiate sopra le coperture delle sepolture, abbiamo trovato grandi conchiglie marine del tipo *Caronia* sp., *Thais* sp. etc. appositamente forate che, come sappiamo da analoghi ritrovamenti in ambiente mediterraneo e polinesiano e da una ricca documentazione etnografica, venivano usate come trombe e abitualmente suonate proprio in occasione di cerimonie funebri e generalmente abbandonate sulle tombe.¹⁴

I corredi.

Come abbiamo accennato in precedenza, il defunto era accompagnato quasi esclusivamente da oggetti d'ornamento personale, vale a dire da collane, braccialetti, orecchini e solo raramente da oggetti d'uso quali ami in conchiglia, punteruoli d'osso, pesi da rete oppure, come nel caso del tutto singolare della Tomba 61 da una grande macina in granito posta tra le pietre della copertura. Le collane sono in genere composite, formate

da una stringa di vaghi cilindrici spesso, alternativamente, di steatite e di conchiglia (Fig. 10). A distanze regolari erano poi intervallati con pendenti in conchiglia usualmente in forma di foglia di lauro con i margini decorati con serie di incisioni parallele a frangia. Un altro tipo di pendente, sempre in conchiglia, ma meno ricorrente è a forma di goccia, con la superficie decorata a cuppelle. Un tipo ancor più raro di pendente, nello stesso materiale, ha la caratteristica forma a dente di squalo. Più frequenti invece, sempre in termini relativi, sono veri e propri denti di pesce perforati alla radice ed usati come pendenti (Fig. 11).

Oltre alle collane, altro elemento di corredo relativamente frequente è un bracciale composito formato di piastre di conchiglia, due o tre in genere, di forma rettangolare e forate lungo i lati brevi per permetterne il fissaggio. Alcuni di questi bracciali sono poi decorati a frangia lungo i lati maggiori con serie di trattini incisi paralleli.

Va ancora ricordata la presenza di orecchini in steatite in forma di anelli aperti, raramente decorati a cuppelle e spesso restaurati con fori di riparazione. Quest'ultimo particolare dimostra o la scarsa reperibilità di simili manufatti in termini di produzione ovvero, cosa più probabile, un particolare significato attribuito all'oggetto nella sfera del simbolismo socio-culturale in cui si inseriscono tutti gli elementi della cultura materiale, soprattutto quelli destinati all'ornamento della persona.

Infine vogliamo ricordare una sepoltura del tutto eccezionale nel panorama decisamente povero di questa necropoli. Si tratta della tomba di una giovane donna il cui corredo non solo è unico nella sua complessità, ma ci permette anche di scorgere alcuni interessanti elementi del costume. La donna, infatti, oltre ad essere fornita di una parure completa formata di lunga collana, di un bel bracciale in conchiglia con un meno vistoso braccialetto in vaghi di steatite e conchiglia, fra i quali spiccava una perla, e due orecchini in steatite, recava, all'altezza della nuca, una stringa di conchigliette forate che evidentemente tratteneva, insieme a due spilloni d'osso levigato, e ornava l'acconciatura dei capelli raccolti a crocchia. Ma non è tutto! Sempre in prossimità della testa della giovane era stato deposto un set completo per il make-up. Si trattava di alcuni ciottoli

di pietra rossa e di un paio di ematite nera. Sui primi era chiaramente visibile una piattaforma di sfregamento prodotta dai blocchetti di ematite che vi depositavano sopra una polvere nera. A completare il tutto un'asticciola d'osso a navetta con cui la polvere, forse impastata con qualche sostanza collante veniva applicata probabilmente a decoro degli occhi della giovane.

La cronologia.

Se è ancora prematuro definire con certezza l'arco di tempo complessivo in cui la necropoli di RH5 fu in uso non essendo ancora disponibile l'intera serie di determinazioni radiocarboniche possibili sui numerosi campioni di carbone vegetale raccolti nelle sepolture, è tuttavia ragionevole ipotizzare, sulla scorta delle prime due datazioni C^{14} relative all'area della necropoli, che il cimitero fu in uso per almeno 500 anni tra il 3700 ed il 3200 a.C. ben entro il IV millennio a.C.¹⁵

Variabilità funeraria.

Una parte considerevolmente importante dei dati raccolti nelle lunghe campagne di scavo effettuate a RH5 riguarda la variabilità funeraria, le modalità cioè di sepoltura e del trattamento del corpo del defunto. La maggior parte degli individui era sepolta in posizione rannicchiata, giacente su di un fianco con orientamento costante della testa a nord-est. Ma, mentre i più giacevano sul fianco destro, un certo numero di individui risultava adagiato sul fianco sinistro. La faccia dei primi era orientata ad ovest o nord-ovest, mentre i secondi guardavano a sud-est (Fig. 12). Tale diversità preferenziale per la posizione su l'uno o sull'altro fianco può essere spiegata dall'appartenenza di questi due gruppi di individui a metà claniche o a gruppi di affiliazione diversi, un meccanismo finalizzato tra l'altro alla regolamentazione sociale degli scambi matrimoniali.

In numerosi casi si incontrano sepolture multiple; vale a dire tombe contenenti più di un individuo. Non è infrequente il caso di donne sepolte con uno o due bambini in tenera età, come per la Tomba 21 in cui giacevano insieme una donna, un neonato ed un bambino di 5 o sei anni; o la Tomba 15 dove, insieme ad una giovane di 15-16 anni era sepolto un neonato, o, ancora la

Tomba 60 in cui ben due neonati giacevano insieme ad una donna. Altrettanto sensazionale risulta la Tomba 72 in cui giacevano un uomo, una donna e, in braccio a quest'ultima, un bambino di 8-9 anni d'età. Ma ancora va ricordato il caso della Tomba 218 (Fig. 13) in cui giacevano insieme un uomo maturo ed una giovane donna ed altri simili esempi di doppie sepolture di individui di sesso diverso deposti contemporaneamente.

Sin qui le sepolture primarie. Un diverso modo di seppellimento riscontrato in questo cimitero è costituito dalle sepolture secondarie che mostrano un diverso trattamento del corpo del defunto. Esse infatti presuppongono o l'esposizione del cadavere finché ne rimangano solo le ossa che a questo punto vengono, spesso selettivamente, raccolte e sepolte; ovvero una prima sepoltura del defunto fino alla decomposizione del corpo ed un secondo seppellimento formale delle ossa così private delle parti molli del corpo.

Riguardo a questo tipo di sepolture va fatta una distinzione tra le secondarie singole o doppie e quelle multiple, cioè con più di due individui.

In merito al primo di questi due gruppi, in una società che sembra avere come regola l'inumazione primaria, tale diversa pratica può essere stata determinata da fattori specifici assai disparati (ad es.: tipo di morte, luogo del decesso, *status* degli individui ecc.), per quanto difficilmente individuabili archeologicamente se non forse per quelli relativi a principi di sanzione come nel caso di quelle inumazioni secondarie (Tombe 25 inf. e 48) in cui s'è appurata l'intenzionale frammentazione della mandibola.¹⁶

Per il secondo gruppo non siamo ancora in grado di fornire un modello interpretativo soddisfacente anche se a livello ipotetico potremmo pensare ad epidemie o, ma molto più dubitativamente, a stragi indotte da episodi bellici con popolazioni o gruppi antagonisti (Fig. 14).

La società.

Fin qui abbiamo presentato una sintesi descrittiva dei dati di scavo, cercando di evidenziare continuità e discontinuità degli stessi. A questo punto sembra possibile passare al momento interpretativo cercando di delineare un quadro, per quanto sintetico ed approssimativo, della società che il campione archeologico ci ha restituito.

Innanzitutto va premesso che la sepoltura, come noi la percepiamo archeologicamente è solo un frammento di una sequenza di operazioni più articolate (il rituale funerario) di cui recuperiamo solo una parte e tuttavia non insignificante. Partendo dal principio che ogni atto formale che compiamo ha un preciso significato sociale in quanto si conforma ad un linguaggio simbolico socialmente compreso e condiviso dagli individui che compongono il gruppo, allora anche la serie delle operazioni che pur individuiamo nel microcosmo di una sepoltura va intesa come referente di volta in volta di aspetti comportamentali ovvero strutturali dell'organizzazione sociale. È intuitivo che proprio nell'ipotesi appena espressa, nella sua accettazione o meno, risiede in definitiva la possibilità di usare il dato archeologico nella ricostruzione dell'organizzazione e della struttura delle società antiche.¹⁷

In realtà una sepoltura ci pone di fronte al prodotto finale di operazioni compiute da una comunità di viventi, che si conforma a norme ripetitive nel tempo e fortemente strutturate nella forma che non lasciano dubbi sul fatto che in esse sia condensato in termini simbolici un pensiero comune ad un gruppo socialmente omogeneo. Ma cosa possiamo dire sulla consistenza di questa nostra comunità di pescatori preistorici? Innanzitutto, un calcolo basato su di una equazione in cui entrano in giuoco variabili dedotte dallo studio antropologico sulla composizione del cimitero nei termini dell'età alla morte di tutti gli individui presenti, permette di ipotizzare una popolazione stabile di circa 25-30 individui in un regime di frequentazione stagionale del sito. In altri termini la nostra necropoli, se, come suggeriscono le datazioni C¹⁴, è stata in uso per un arco di 500 anni, non rappresenterebbe che una metà degli individui del gruppo morti in questo lasso di tempo in quanto la comunità spendeva sul posto solo una parte dell'anno. A sostegno di quest'ipotesi possono essere prodotti alcuni dati significativi. In primo luogo la variabilità dell'orientamento dei morti che si colloca comunque entro i novanta gradi del quadrante nord-est. Tale variabilità sembra essere determinata dalla deliberata intenzione di orientare la faccia (lo sguardo) degli inumati verso un punto preciso all'orizzonte. Se colleghiamo ora l'orientamento della faccia degli inumati ai diversi punti che il

sole occupa all'orizzonte al sorgere e al tramonto possiamo vedere che gli inumati che giacciono sul fianco destro puntano lo sguardo entro un arco all'orizzonte troppo vasto per offrirci indicazioni precise, quelli deposti sul fianco sinistro invece entro l'arco che il sole descrive al suo sorgere tra la fine dell'estate e l'inizio dell'inverno (tra agosto e dicembre).

Se tale correlazione è significativa allora ne consegue che tutti questi individui sono stati sepolti in un ben definito periodo dell'anno cosa che implica, per altro verso, una frequentazione stagionale dell'area. Altro fatto che sembra accorgersi con questa ipotesi è che la stragrande maggioranza delle sepolture è accompagnata da « sacrifici » di tartarughe marine che, come sappiamo, nidificano in quest'area in un periodo ben definito dell'anno che va da agosto a dicembre con una punta massima nei mesi di agosto e settembre.¹⁸

Tale osservazione, basata su una delle costanti più sicure di questo cimitero e sull'inevitabile sfruttamento della *Chelonia mydas* quale importante complemento proteico e di grassi indispensabili alla dieta, tende a confermare con forza l'ipotesi di una frequentazione stagionale dell'area da parte del gruppo umano oggetto di studio.¹⁹

Per altro verso è interessante notare che il calcolo di stima da noi effettuato sulla consistenza numerica della comunità di RH5 collima alla perfezione con i dati etnografici relativi a gruppi di cacciatori-raccoglitori che, a livello di *minimum band* o gruppo locale consistono sempre di circa venticinque individui. Con tutta probabilità, come suggeriscono da una parte i più recenti studi etnografici sulle comunità di cacciatori-raccoglitori attuali, e dall'altra la costellazione di insediamenti, analoghi ed in parte almeno contemporanei ad RH5, individuata nella zona di Qurum, il gruppo rappresentato nella nostra necropoli si riuniva in quest'area ad altri gruppi, durante la stagione della nidificazione delle tartarughe, in una entità demografica più ampia, del tipo di quelle note nella letteratura come *maximum band* o *mating network*.²⁰

Ciò che emerge è dunque il quadro di una piccola comunità di villaggio a forte struttura endogamica (l'alto tasso di *inbreeding* è accertato soprattutto grazie all'elevatissimo indice di frequenza di patologie a forte carico genetico come la spina bifida²¹), con una struttura interna orga-

nizzata per fasce d'età (quindi sostanzialmente egualitaria, dove lo *status* è funzione di raggiungimento e non di acquisizione per nascita: e.g. le sepolture di infanti non sono mai accompagnate da oggetti di corredo) e probabilmente sul principio delle metà, delle sezioni claniche ovvero di sezioni di affiliazione di un qualche tipo, come farebbe supporre l'opposizione fianco destro/sinistro nella giacitura degli individui in deposizione primaria.

Per quanto sostanzialmente egualitaria, questa società aveva probabilmente codificato delle tenui gerarchie sociali su base familiare che troverebbero conferma nei diversi tipi di copertura tombale i quali isolano dei gruppi ciascuno dei quali, al proprio interno, è caratterizzato da una forte eterogeneità sessuale dalla presenza di tutte indistintamente le fasce d'età. Il principio gerarchizzante che farebbe slittare in qualche modo la distinzione prettamente orizzontale tra gruppi familiari in una tendenza alla verticalizzazione degli stessi è rivelato dalla sicura correlazione diretta tra presenza di corredo e grado di elaborazione dei tipi tombali.

Ritornando, per concludere, alla struttura interna del gruppo e al ruolo che in questo tipo di società giocano il sesso e l'età vogliamo sottolineare il fatto che, nella fascia d'età dei subadulti (15-20 anni d'età), solo gli inumati di sesso femminile erano forniti di corredo e tra questi quasi esclusivamente le femmine con prole. Si evidenzia così una soglia d'età differenziata tra maschi e femmine dovuta evidentemente al fatto che l'elemento femminile entra assai prima di quello maschile nel gioco della dinamica sociale sulla base del principio generalizzato del controllo, da parte dei maschi adulti, delle capacità riproduttive del gruppo.

L'accenno alle capacità riproduttive e al controllo esercitato dai maschi adulti sul potenziale riproduttivo, cioè sulle donne, ci obbliga a ricordare da una parte il gruppo di tombe in cui troviamo sepolti insieme una donna più uno o due bambini e quello delle tombe bisome in cui un individuo maschile adulto risulta sepolto insieme ad un individuo femminile sempre più giovane di lui.

Nel primo caso un'ipotesi di spiegazione sembra, affianco alla possibilità di morte per parto e

della madre e del neonato, quella dell'infanticidio come strumento, probabilmente occasionale, di controllo demografico.

Nel secondo caso si può pensare a forme di omicidio rituale della donna all'atto della morte dell'uomo; una prassi, questa, tendente a consolidare, per quanto in modo drammatico, il principio del controllo sociale dell'uomo sulla donna.

Il rito e l'ideologia.

E passiamo infine a ricucire gli elementi rituali ed ideologici che emergono dallo studio di questa necropoli. Come avevamo premesso, solo una parte degli atti materiali e simbolici eseguiti durante la cerimonia funebre sono archeologicamente riconoscibili. Se questo dato di fatto produce un *bias* di cui non siamo in grado di calcolare l'ampiezza, non è tuttavia impossibile, nel nostro caso, recuperare una certa sequenza di atti rituali. Sintetizzando: il rituale doveva prevedere una cerimonia d'accompagnamento da parte del gruppo familiare, lo svolgimento d'un banchetto funebre, l'esecuzione di una serie di atti specifici legati all'ideologia funeraria e sociale del gruppo (disposizione del morto, collocazione della *macrocallista*, della perla, dei crani di tartaruga, di ciottoli sferoidali, delle pietre di focolare ecc.), chiusura della tomba con modalità formali pertinenti al gruppo familiare, accompagnamento musicale, probabilmente confinato come atto conclusivo, denunciato dalla presenza delle grandi conchiglie-tromba.

Certo, l'aspetto più generalizzato del rituale è la collocazione in tutte le sepolture, in termini quantitativi più o meno rilevanti, di elementi del carapace e/o di altre parti dello scheletro di tartaruga marina, in modo particolare di crani. Per questo pensiamo che quest'animale debba aver rivestito un significato particolarmente importante nell'ideologia funeraria del gruppo. D'altra parte la tartaruga è per molte popolazioni, sia antiche che di interesse etnografico, legata al mondo ctonio nella sua qualità di animale che vive in una costante situazione di frontiera fra la terra dove depone le uova ed il mare in cui si immerge e scompare. Non sorprende quindi che il defunto sia assimilato o affidato, in questo momento di passaggio, ad un animale che questa situazione di transizione vive come condizione perenne e ripetitiva.

- ¹ M. TOSI, in *Journal of Oman Studies*, 1, 1975, p. 187 ss.; S. DURANTE, M. TOSI, in *Journal of Oman Studies*, 3, 1977, p. 137 ss.
- ² H.-P. UERPMMANN, com. pers., 1983.
- ³ P. BIAGI, W. TORKE, M. TOSI, H.-P. UERPMMANN, in *World Archaeology*, 16, 1, 1984, p. 54.
- ⁴ P. BIAGI, W. TORKE, M. TOSI, H.-P. UERPMMANN, in *World Archaeology*, 16, 1, 1984, p. 50.
- ⁵ P. BIAGI, W. TORKE, M. TOSI, H.-P. UERPMMANN, in *World Archaeology*, 16, 1, 1984, p. 53.
- ⁶ P. BIAGI, W. TORKE, M. TOSI, H.-P. UERPMMANN, in *World Archaeology*, 16, 1, 1984, p. 53.
- ⁷ C.C. LAMBERG-KARLOVSKY, M. TOSI, in *East and West*, 23, 1-2, 1973, p. 32.
- ⁸ C.S. PHILLIPS, T.J. WILKINSON, in *Journal of Oman Studies*, 3, 1979, p. 107 ss.
- ⁹ H.G. GEBEL, com. pers., 1983; R. MAGGI, com. pers., 1984.
- ¹⁰ In questo lavoro le date BP e BC sono in anni calendarici; quelle bp e bc in anni radiocarbonici.
- ¹¹ J. GLAZIER, in *Man*, 19 (1), 1984, p. 133 ss.
- ¹² M. TOSI, in *Journal of Oman Studies*, I, 1975, p. 187 ss.; S. DURANTE, M. TOSI, in *Journal of Oman Studies*, III (2), 1977, p. 137 ss.; P. BIAGI *et alii*, *art. cit.*, pp. 47-50.
- ¹³ P.J. UCKO, in *World Archaeology*, 1 (2), 1969, p. 265.
- ¹⁴ J. GARANGER, Preistoria e etnologia. Esempi oceanici, in R. CRESSWELL (a cura di), *Il laboratorio dell'etnologo*, 2 voll., Bologna 1981, vol. I, pp. 439-440.
- ¹⁵ Le due datazioni sono: Bln-2727 : 4740 ± 50 bp e Bln-2738 : 4860 ± 60 bp che, calibrate secondo E. K. RALPH, H.N. MICHAEL, M.C. HAN, in *Masca Newsletter*, 9 (1), 1973, p. 1 ss., risultano rispettivamente: 3650-3550 ± 50 B.C. e 3800-3650 ± 60 B.C.
- ¹⁶ L'argomento è largamente discusso in R. HUNTINGTON, P. METCALF, *Celebrations of Death. The Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge 1979.
- ¹⁷ Il problema è di larga attualità e qui citiamo solo la bibliografia più significativa, senza pretese di completezza: V.A. ALEKSHIN, in *Current Anthropology*, 24 (2), 1983, pp. 137-149; B. BARTEL, in *Journal of Mediterranean Anthropology and Archaeology*, 1 (1), 1980, pp. 3-21; Id., in *Journal of Anthropological Archaeology*, 1, 1982, pp. 32-58; L.R. BINFORD, Mortuary practices: their study and their potential, in J.A. BROWN (ed.), *Approaches to the Social Dimension of Mortuary Practices*, Washington D.C. 1971, pp. 6-26; R.W. CHAPMAN, Burial practices: an area of mutual interest, in M. SPRIGGS (ed.), *Archaeology and Anthropology*, (BAR Supplementary Series 19), Oxford 1977, pp. 19-34; R. CHAPMAN, I. KINNES, K. RANDSBORG (eds.), *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981; B. D'AGOSTINO, L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT (eds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 202-221; J. W. GRUBER, in *American Antiquity*, 36 (1), 1971, pp. 64-76; A. HÄUSLER, in *Ethnologisch-Archäologische Zeitschrift*, 9, 1968, pp. 1-30; J.N. HILL, Prehistoric Social Organization in the American Southwest: Theory and Method, in W.A. LONGACRE (ed.), *Reconstructing Prehistoric Pueblo Societies*, Albuquerque 1970, pp. 11-58; I. HODDER, *Symbols in action. Ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge 1982; S.C. HUMPHREYS, H. KING (eds.), *Mortality and Immortality: the anthropology and archaeology of death*, London 1981; R. HUNTINGTON, P. METCALF, *op. cit.* alla nota 16; P. METCALF, in *Man*, 16 (4), 1981, pp. 563-578; J.M. O'SHEA, *Mortuary Variability. An Archaeological Investigation*, London 1984; R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981; T. RYSIEWSKA, in *Archaeologia Polona*, XIX, 1980, pp. 7-48; A.A. SAXE, Social dimensions of mortuary practices in a mesolithic population from Wadi Halfa, Sudan, in J.A. BROWN (ed.) *op. cit.*, pp. 39-57; S. SHENNAN, in *Antiquity*, XLIX, 1975, pp. 279-288; J.A. TAINTER, in *World Archaeology*, 7 (1), 1975, pp. 1-15; Id., Mortuary practices and the study of prehistoric social systems, in M.B. SCHIFFER (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, vol. I, New York 1978, pp. 105-141; J.A. TAINTER, R. H. CORDY, in *World Archaeology*, 9 (1), 1977, pp. 95-112; P.J. UCKO, *art. cit.*, pp. 262-280; G.A. WRIGHT, Social Differentiation in the Early Natufian, in C.L. REDMAN *et alii* (eds.), *Social Archaeology: Beyond Subsistence and Dating*, New York 1978, pp. 201-223.
- ¹⁸ J.P. ROSS, M.A. BARWAMI, *Review of Sea Turtles in the Arabian Area*, in K.A. BJORN DAL (ed.), *Biology and Conservation of Sea Turtles*, Washington D.C. 1982, pp. 373-383.
- ¹⁹ L'importanza vitale dei grassi nella dieta dei cacciatori-raccoglitori è ampiamente documentata da J. D. SPETH, K.A. SPIELMANN, in *Journal of Anthropological Archaeology*, 2, 1983, pp. 1-31.
- ²⁰ R.L. BETTINGER, *Explanatory/Predictive Models of Hunter-Gatherer Adaptation*, in M.B. SCHIFFER (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, New York 1982, p. 160 s.
- ²¹ A. COPPA, R. MACCHIARELLI, S. SALVATORI, G. SANTINI, in *Journal of Oman Studies*, 8 (in stampa).

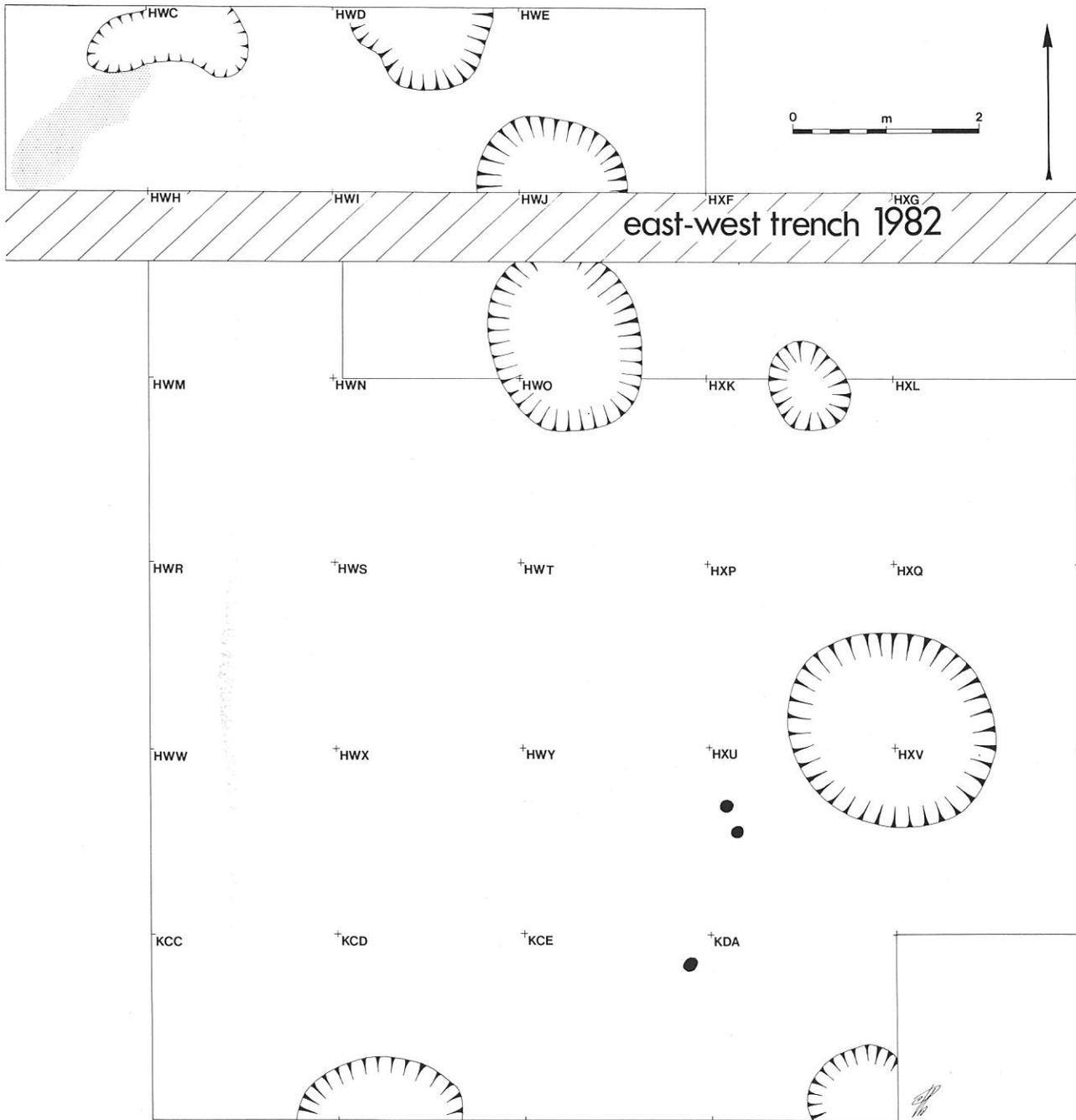


Fig. 1. - RH5 (Qurm - Sultanato di Oman). Planimetria dello strato 0. Per la simbologia vedasi la Fig. 4 (rilievo E. Isetti, I. Tiscornia; dis. P. Biagi).

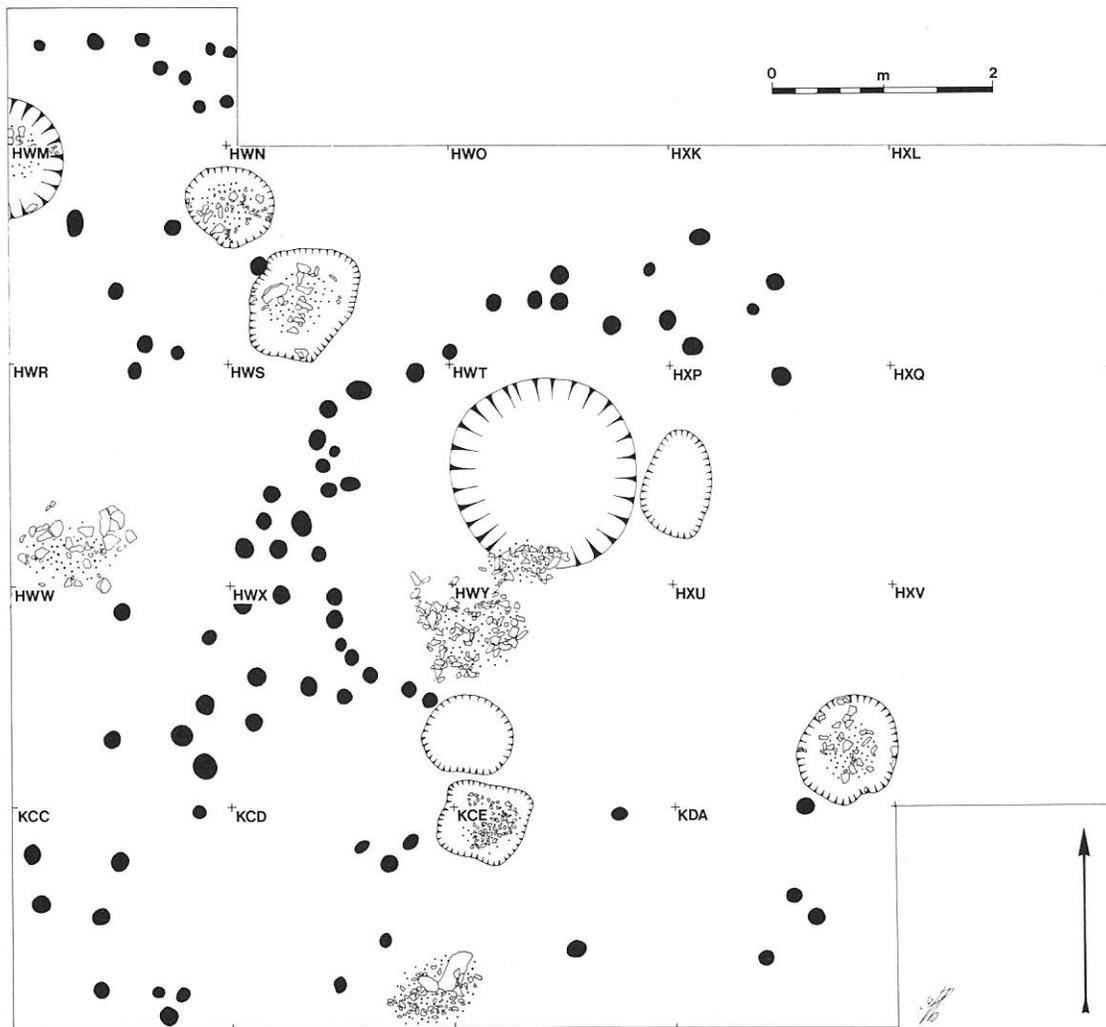


Fig. 2. - RH5 (Qurm - Sultanato di Oman). Planimetria dello strato 1. Per la simbologia vedasi la Fig. 4 (rilievo E. Isetti, I. Tiscornia; dis. P. Biagi).

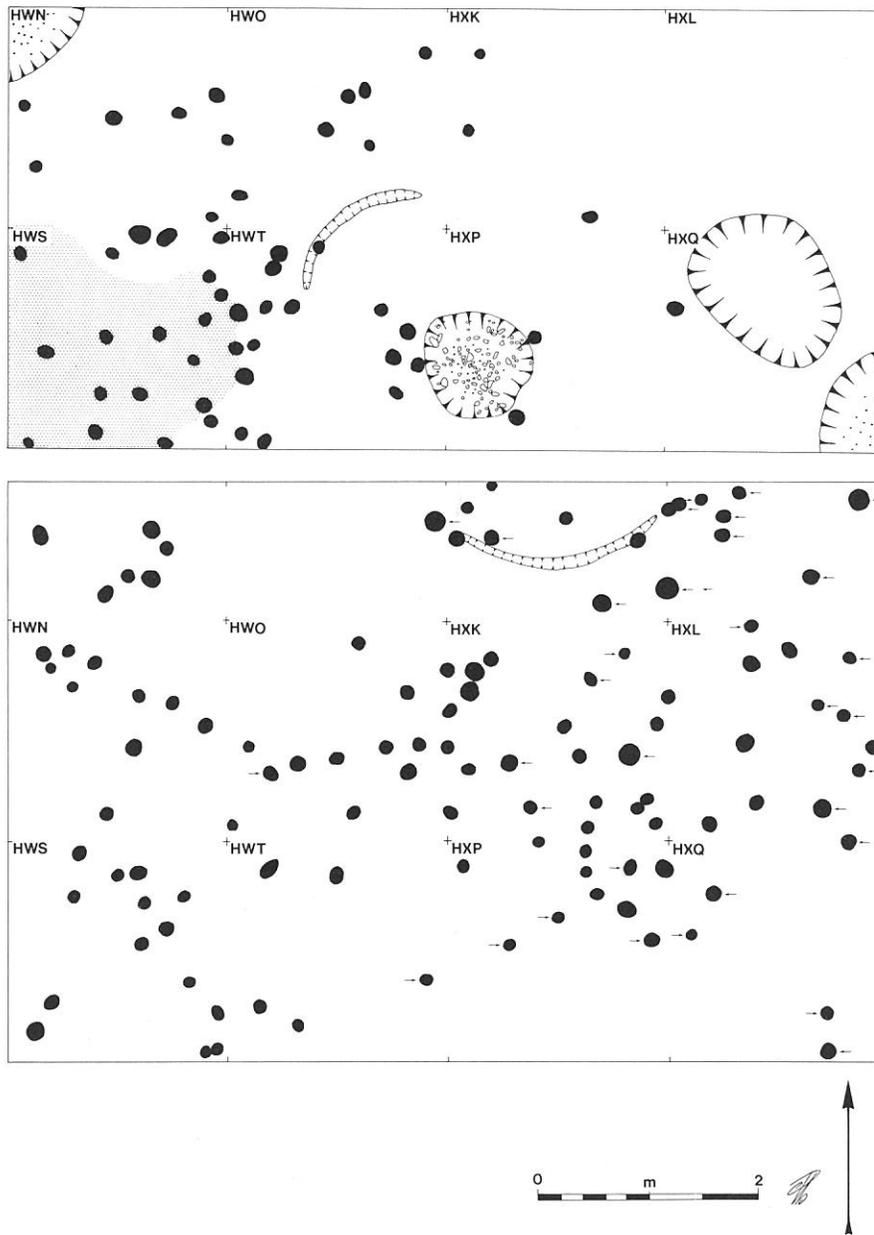


Fig. 3. - RH5 (Qurm - Sultanato di Oman). Planimetria dello strato 3, in alto, e degli strati 3b, 3c e 3d, in basso. Con le freccette dirette a destra sono indicate le buche di palo reperite nello strato 3c; con quelle rivolte a sinistra le buche di palo scoperte nello strato 3d. Per la rimanente simbologia vedasi la Fig. 4 (rilievo M. Cattani, E. Isetti, I. Tiscornia; dis. P. Biagi).

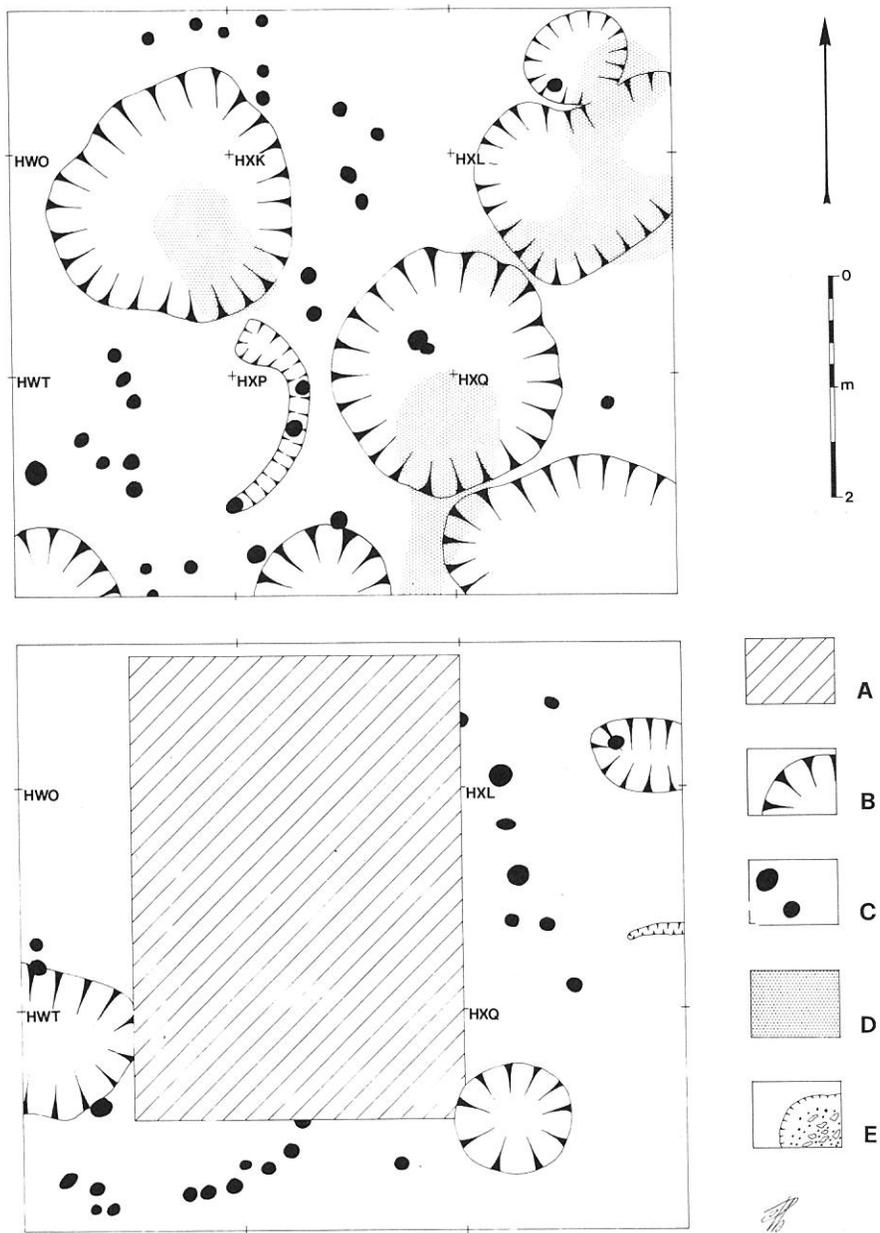


Fig. 4. - RH5 (Qurm - Sultanato di Oman). Planimetria dello strato 5a, in alto, e dello strato 5b, in basso. A, area non scavata; B, pozzetti; C, buche di palo; D, livelli a ceneri; E, focolari con carboni (rilievo M. Cattani, I. Tiscornia; dis. P. Biagi).

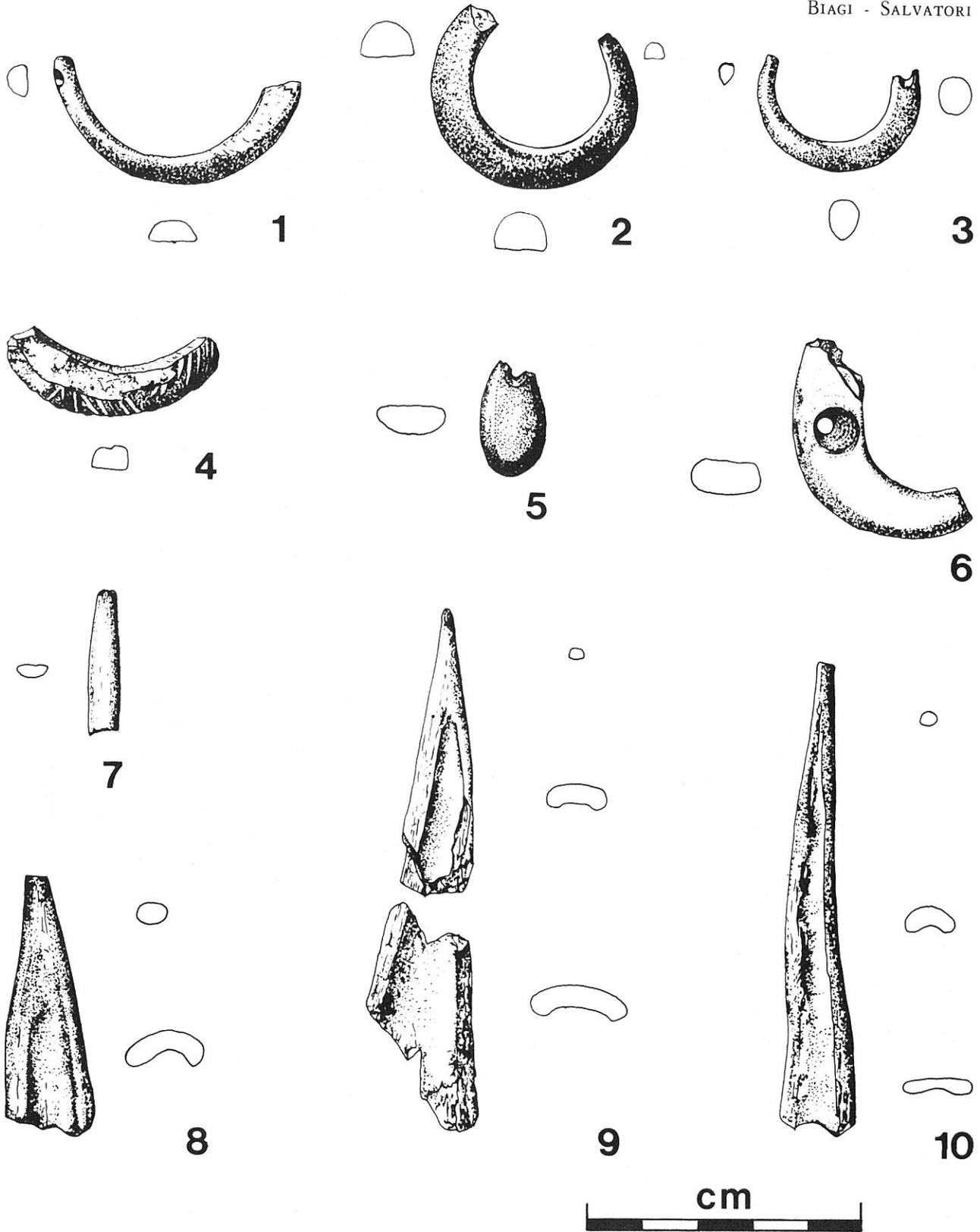


Fig. 5. - RH5 (Qurm - Sultanato di Oman). Strumenti in pietra verde (1-5), in conchiglia (6) ed in osso (7-10). Provenienza: 1, HWJ/B superficie; 2, trincea est-ovest; 3, Pozzetto 13 *bedrock*; 4, HXF/A 2; 5, Pozzetto 9 *bedrock*; 6, Buca di palo 392 *bedrock*; 7, KCC/AB 1; 8, HXG/CD 1; 9, HXG/CD 3; 10, HXG/CD 3 (1:1) (dis. P. Marchesi).

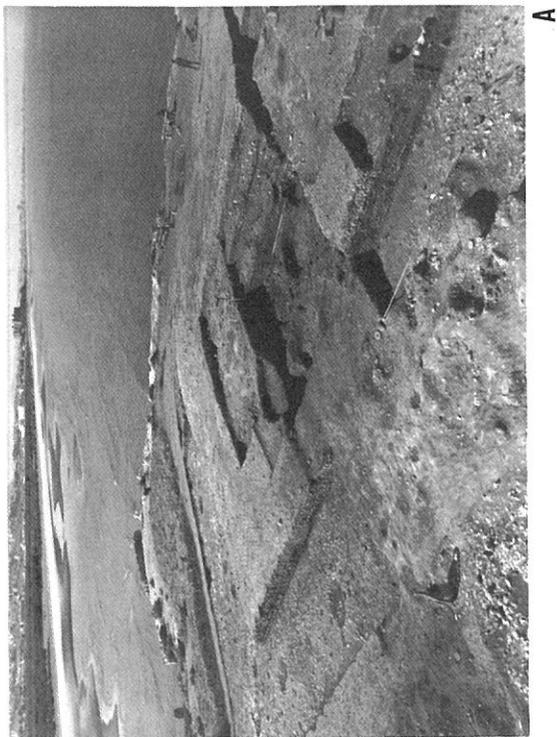
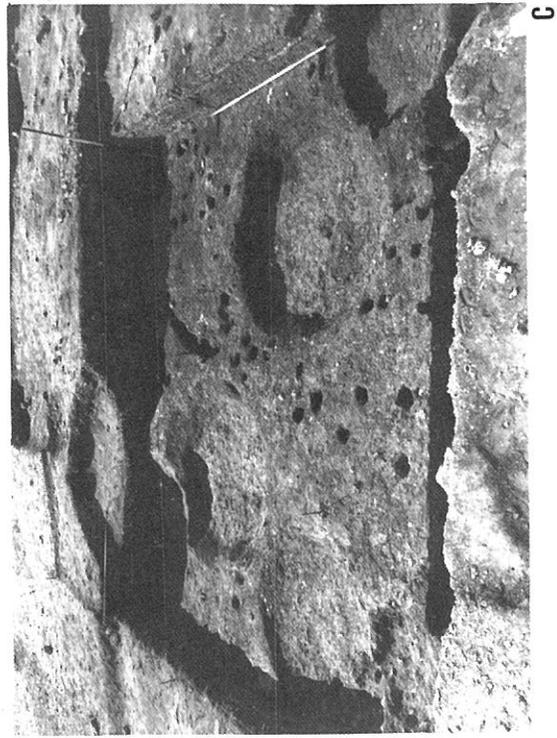
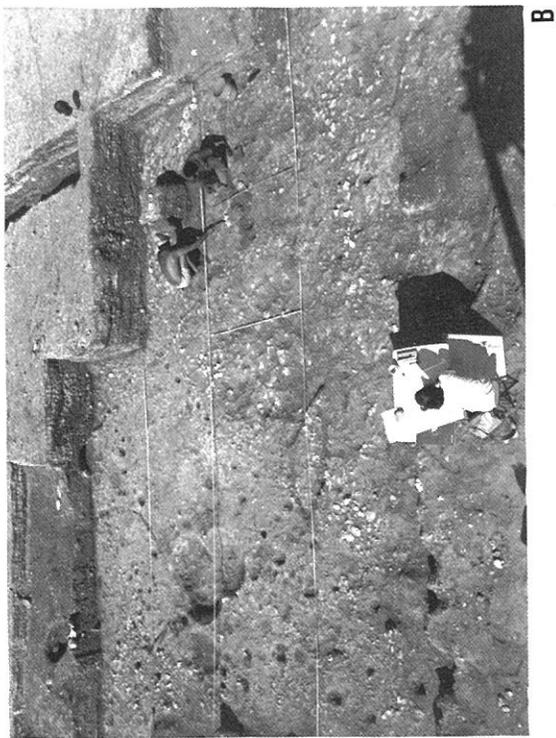


Fig. 6, A. - Vista dello scavo dell'area insediativa nel gennaio del 1985.

Fig. 6, B. - Momenti del rilievo delle strutture abitative nel *bedrock* sottostante la zona cimiteriale.

Fig. 6, C. - Pozzetti scoperti nello strato 5a.

Fig. 6, D. - Struttura a « C » nei quadrati HXK-HXP dello strato 5a (foto P. Biagi).

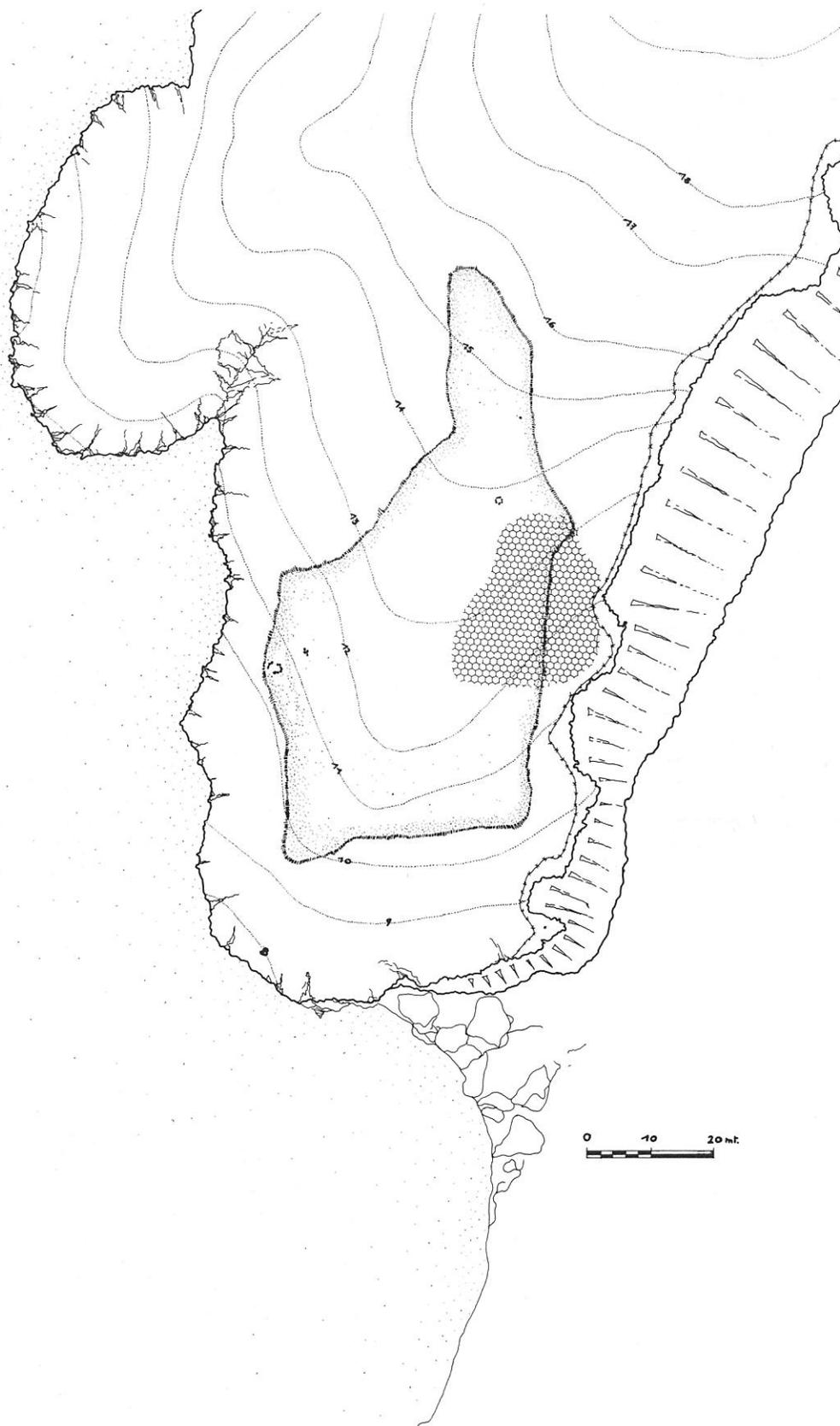


Fig. 7. - RH5: pianta schematica con indicazione dell'ampiezza del deposito archeologico e dell'area della necropoli lungo il margine orientale.



Fig. 8. - RH5: area settentrionale della necropoli dopo l'asportazione delle sepolture del livello superiore. (IsMEO Dep. CS Neg. L. 14985/4).



Fig. 11. - Denti di squalo forati ed orecchini in steatite. (Dep. CS. Neg. L. 15511/4).

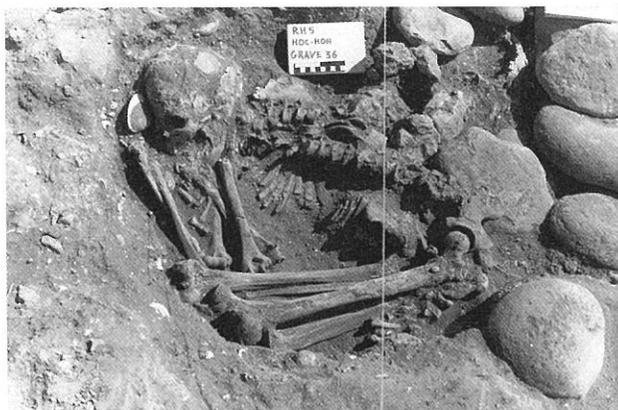


Fig. 9. - RH5. Tomba 36 con individuo recante al volto una valva di *Macrocallista*. (Dep. CS Neg. L. 15167/4a).

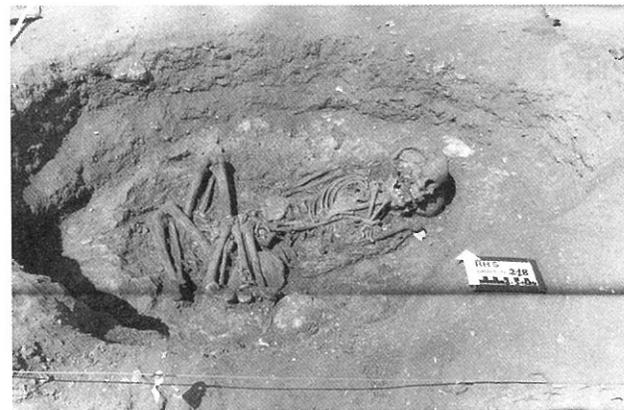


Fig. 13. - RH5. Tomba 218. (Dep. CS Neg. L. 15075/6a).

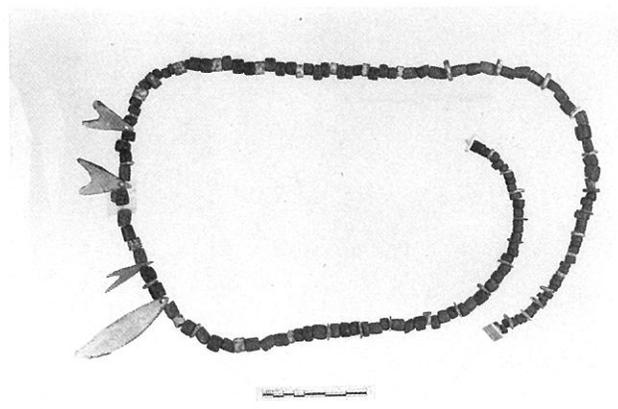


Fig. 10. - Collana in steatite e conchiglia dalla Tomba 5. (Dep. CS Neg. L. 14973/1a).



Fig. 14. - RH5. Porzione occidentale dell'area 43 a sepolture secondarie. (Dep. CS Neg. L. 15507/5).

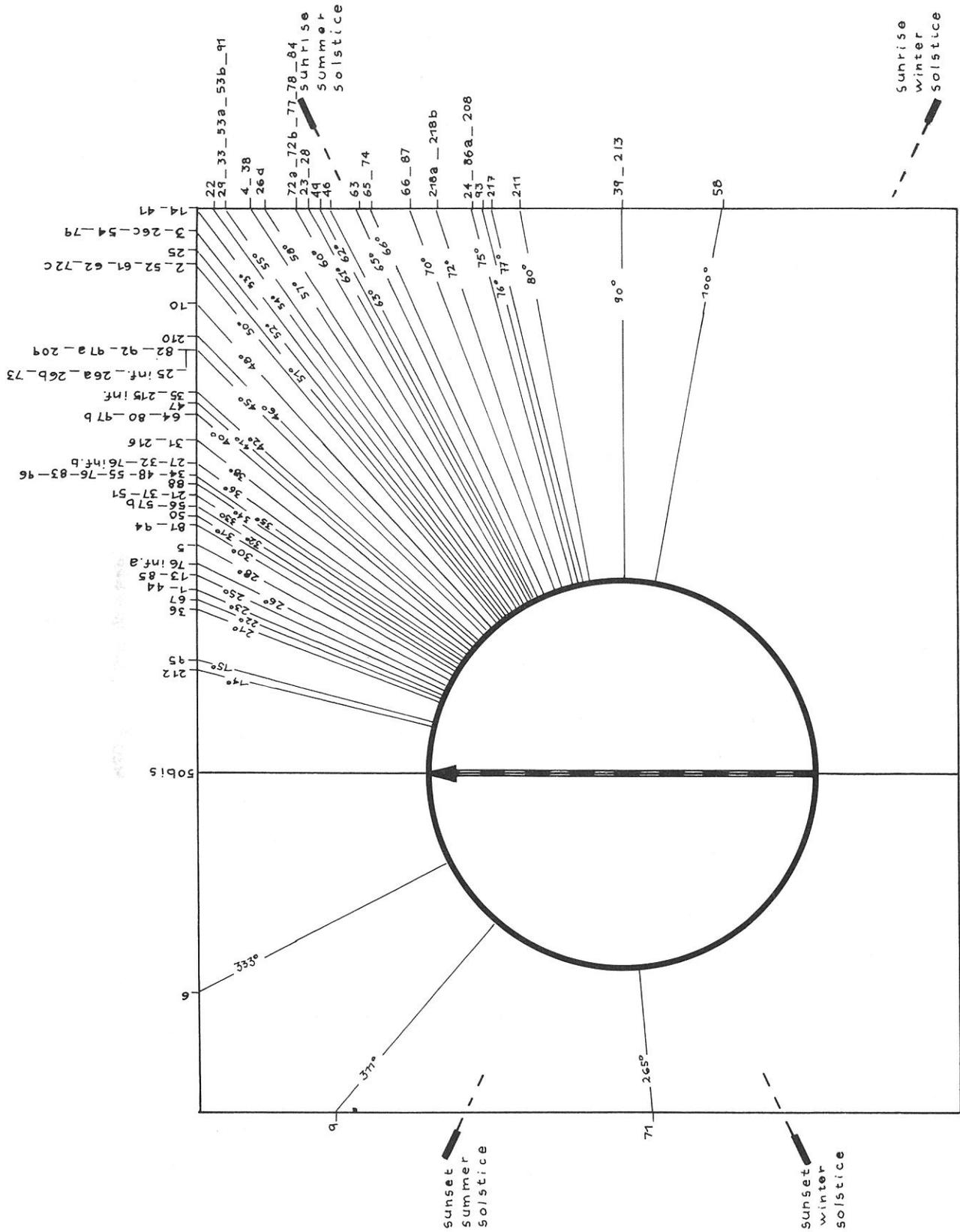


Fig. 12. - Tavola riassuntiva dell'orientamento degli inumati di RH5.